

AD

ANGELO MASINI

27 NOVEMBRE 1924

EDITO A CURA
DEL MUNICIPIO
DI FORLÌ

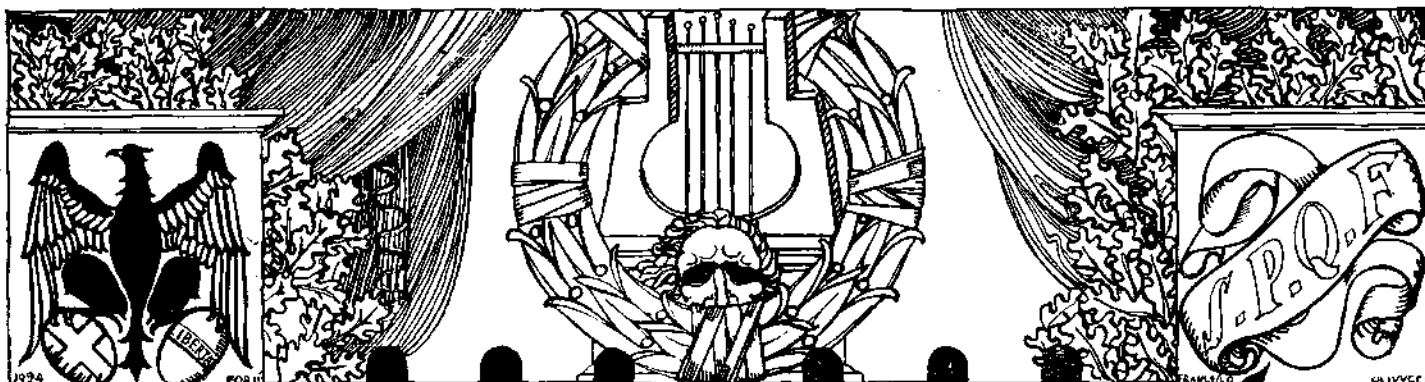
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

RARI

M

A11

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO
DI MUSICA E SPETTACOLO



AD ANGELO MASINI



27 NOVEMBRE 1924

NEL TEMPO CHE PASSA E TRAVOLGE
IL NOME
DI

ANGELO MASINI

MIRACOLO DI CANTO FASTIGIO D'ARTE
SPLENDORE DI GENEROSITÀ
VIVE IMMORTALE



DMS

ANGELO MASINI

FORLÌ, sempre intesa al culto devoto delle sue glorie, s'inchina reverente e augurante alla gloria vivente di ANGELO MASINI. Egli è tra noi testimone dell'età omai quasi leggendaria, quando l'arte dei suoni era della Patria il supremo

orgoglio, e l'onda appassionata e melodiosa dei canti divini, coi mirabili interpreti, recava per ogni parte del mondo la lingua e i dolori e le speranze del risorgente popolo d'Italia. Memorabile tempo in cui i grandi cantanti, lasciate le vane virtuosità e gli oziosi acrobatismi dell'età anteriore, furono espressione rivelatrice e ardente dei capolavori immortali dell'opera nostra, animatori delle musiche divine, vericol-

laboratori dei Maestri sommi, le cui melodie sembra oggi abbiano perduta una parte del loro fascino, per non avere più chi le faccia rivivere quali erano sgorgate dall'anima dei Creatori.

Tra questi nobili rappresentanti del bel canto — che la storia dell'arte registra con riconoscenza ammirata — eccelse, uguagliato da pochi, da nessuno superato, il nostro Concittadino. Venuto ultimo di

una schiera gloriosa, Egli sembrò raccogliermene tutta la grazia pura e la forza gentile, e miracolo apparve alle platee entusiaste d'Europa e d'America. Tale fu, tale vive nella memoria dei fortunati che poterono godere l'incanto dell'Arte Sua; tale

— dopo che da tanti anni ha lasciato il teatro — rifulge nell'aureo libro della nostra musica. Forlì, che si onora di averlo Figlio affezionato, Cittadino glorioso, gentiluomo munifico, incitatore e animatore di ogni alta impresa, Gli porge l'augurio devoto e cordiale nel Suo ottantesimo compleanno, Gli rinnova la sincera espressione della sua fervida ammirata riconoscenza. — E fa voto che la Sua vegeta vec-

chiezza sia a lungo conservata all'amore dei Forlivesi, per ricordare loro come il culto più puro, quello in cui tutti si uniscono concordi e tutti si ritemprano e si migliorano, sia — insieme con quello della Patria e della Famiglia — il culto per l'Arte e per quelli che Essa ha baciato in fronte.

Forlì, Novembre 1924.

VITTORIO LUGLI

AL PRINCIPE DE L'ANGELICO CANTO

Comm. ANGELO MASINI

ASTRO FULGIDISSIMO DE L'ARTE CHE SUBLIMA

AL CONCITTADINO MUNIFICENTE

CHE PALPITA DI PIETÀ

PER I PERCOSSI DA LA SVENTURA

I VECCHI DI QUESTO ASILO

E IL SUO CONSIGLIO DIRETTIVO

INNALZANO IL MEMORE PENSIERO

IN QUESTO OTTANTESIMO DI SUA VITA

SPARGENDO INTORNO A LUI NUOVO LAURO

E AUGURANDO CHE IL TEMPO LO PRESERVI

ALLA LORO AMMIRAZIONE E AL LORO AMORE

Forlì - Ricovero di Mendicizia V. E. II. - 27 novembre 1924.

Testo della Pergamena Artistica offerta al Comm. ANGELO MASINI dal Consiglio del Ricovero di Mendicizia.

Il cantore benefico

Ho innanzi una quantità di fogliettini ingialliti: annunci di rappresentazioni, sonetti, iscrizioni: risonanze disperse di tempi ormai lontani, vivi nel ricordo di taluni, e anche nel nostro, che di quegli avvenimenti udimmo parlare da' più grandi, con un tono di ammirazione quasi sbigottita.

« Gli Ugonotti » dell' '82, in Forlì, col MASINI! La sua beneficiata col quart'atto del « Rigoletto »! Ecco che tutti ricordano. Avevano allargato alla meglio il palcoscenico; c'era tanta e tanta gente, tale e tale; si spendeva tanto.... Il MASINI cantò una sera in favore dell'Asilo Infantile e dell'Ospizio Marino.... Tornan tutti i ricordi, chiari, netti, limpidi. Ma su queste materiali cose, un ricordo più vivo, ricordo di ammirazione e di entusiasmo non sedati nel tempo: la Sua voce e la Sua arte! E c'è anche — perchè non dirlo? — un po' d'orgoglio, in fondo....

Ma ora quella voce dov'è nascosta? Ove è scomparsa quell'arte? Il tempo però non l'ha fatta dimenticare. I nuovi cantori non l'hanno eclissata. Aveva, quella voce, un suo timbro malioso — dicono — fatto di dolcezza e di grazia, di valore profondo, di contenuta passione. Era tutta rapide modulazioni, sottili, profonde, incalzanti. Agile saliva alle altezze; si snodava in larghe onde; si effondeva in subiti caldi fiotti passionali; si fletteva in sottili gorgheggi, in agili trilli, in subiti singulti, si lanciava in impeti possenti, leggera e forte, uguale e diversa, semplice e multi-forme, schietta e leggiadramente adorna.... La ricordano tutti. Poi non s'è udita più. Non se n'è udita una compagna. Lo dicono

tutti. Tamagno? Che! Non era quella voce. Grandissimo, d'altr'onde, Tamagno; ma di tutt'altra tempra e carattere. Caruso? Oh! Caruso. Mirabile. Ma non era quella voce. Nè oggi l'han suscitata i molti, — i troppi — attuali fascinatori del canto: il limpido Gigli, il mistico Perea, il forte Cesabianca, il gen-

tile De Lucia, il raffinato Pertile.... Nè, ieri, la gloria recente di Bonci. E in tutti, o quasi, la critica è pronta a notare tale e tale difetto, a volte, molti difetti. E di lui dicono: La voce! E poi dicono: E l'arte! Pare che fosse davvero compiuto artista, cosa rarissima, specie nei cantanti.

Ma quella voce è scomparsa. Mirabile, dicevano, soprattutto nel « Lohengrin »: inimitabile, unica. Dicono: Lì proprio quella voce aveva qualche cosa di diverso dalle comuni belle voci

umane; saliva saliva, e pareva assumere colorazioni celestiali; pareva compenetrarsi, beandosi, nell'anima del mistico cavaliere.

Ora io rivedo quel cavaliere azzurro; il cavaliere forte e benefico, eletto e gentile.

Quegli scompare, avendo beneficiato; come l'artista si ritrae, beneficiando. Di quello rimane memoria come di celestiale visione; e di questo ricordo pieno d'incanto e di rimpianto.

Ma Egli beneficia come artista e, dunque, come suscitatore. Egli vuol fare rivivere nella gloria gli artisti dimenticati, i grandi inonorati. In questo è cavaliere. E li vuole, artista, ricordati entro il sug-

gello dell'arte. Ecco il bronzo di Eugenia Tadolini Savorani, di Giuseppe Siboni di — gentile ricordo! — Gilda Minguzzi. Ecco l'offerta cospicua, perchè il più glorioso dei concittadini, il Morgagni, abbia imperituro ricordo nell'Ospedale Forlivese. E altro e



Eugenia Savorani Tadolini



Giuseppe Siboni

altro ancora.... Ora quella voce è scomparsa. Non la memoria di quella; non, dell'artista, l'azione illuminata e benefica — tanto più rara e gradita quanto meno conforme ai tempi; quanto più de' tempi, precorritrice allora che ricchezza e carità, arte e gentilezza, saranno — come devono — unite ad indicare agli uomini le vie del Signore.

Forlì, Novembre 1924.

SERGIO ZANOTTI

RICORDO

Nell'Agosto del 1922 l'Amministrazione Municipale deliberò di dedicare al nome di ANGELO MASINI — che sublime si era elevato nei cieli fulgidi del bel canto e sfolgorava di luce purissima nelle opere di bene, e nell'amore della sua città e della Patria — il nostro Teatro Comunale, che aveva irradiato di gloria nella Primavera del 1882

Ma Egli, che anche all'apice della gloria, fu e si mantenne semplice, schietto, ritroso, declinò l'onore conferitogli colla seguente nobile lettera.

On.le GIUSEPPE GAUDENZI

Sindaco di Forlì

L'alto onore che il Consiglio Comunale della mia città ha voluto tributarmi, deliberando con voto unanime che al Teatro Comunale di Forlì venga posto il mio nome, mi ha vivamente commosso, perchè è l'attestazione della simpatia cittadina verso la mia modestissima persona, oramai lontana dalle fortune dell'Arte.

Però mi si consenta che nell'accettare spiritualmente l'onore conferitomi io esprima quanto penso in questo momento di delicatissima soddisfazione.

Riterrei che proprio in questo scorcio di anno, nel quale con una simpatica manifestazione si ricorda e si innalza il nome di un grande mio precursore, il concittadino Giuseppe Siboni, più opportuno fosse, a Lui, che realmente inaugurò col bel canto il nostro Teatro, dedicare il tempio sacro all'arte.

Poichè io ritengo tutt'altro che gentile e delicato, che un vivo ancora giudicabile dalla posterità debba con facile vittoria usurpare ad un glorioso defunto tutta una fama già acquisita e riconosciuta dai più.

Prego quindi la S. V. O. ma di rendersi interprete presso i suoi Colleghi del Consiglio di questo mio sentimento; dica loro che mi sia risparmiato un rimorso e li accerti ch'io mostrerò in qualche modo, come posso, ad Essi e a tutta la cittadinanza forlivese la mia più profonda gratitudine.

Con ossequio suo

Angelo Masini

RINASCITA ?

QUANDO, poche settimane or sono, fu annunciato pubblicamente alla cittadinanza Forlivese un concerto vocale-strumentale in cui si sarebbe presentata sotto gli alti auspicj di ANGELO MASINI una giovane artista di canto, può darsi che i più se ne siano vivamente interessati per quella spiegabilissima curiosità che la fama di così eccelso cantante doveva necessariamente suscitare e riflettere sul nome della giovane da Lui iniziata alla vita artistica; e può anche darsi che molti abbiano intessuto nella aspettativa della prossima audizione chi sa quali più o meno giustificabili congetture aiutandosi colla suggestione o coi ricordi di lontane emozioni non più rigustate e pur non mai dimenticate.

Pochi certamente debbono aver colto una più speciale significazione riposta in questo fatto nuovo che doveva presentarci ANGELO MASINI non più come il cantante ammaliatore e dominatore di folle estasiato, ma come il Maestro che prodiga il tesoro prezioso de' suoi segreti e delle sue virtù artistiche in una paziente opera di trasfusione e di insegnamento. — Non posso permettermi di scrutare l'intima intenzione di Lui tanto profondamente che basti per dire quanto abbia influito in questa sua determinazione l'inevitabile amore per l'arte sua, o il desiderio di una figliuolanza artistica, o il disinteressato sentimento del beneficiare; ma piace a me di indagare ancora un'altra ragione non meno degna di rilievo sebbene meno evidente. — Se ANGELO MASINI risalga col pensiero (e quante volte gli verrà fatto di risalirvi!) al paradiso delle sue memorie e, riconsiderata in un sol colpo d'occhio la scia luminosa entro cui brilla il suo nome accanto a quello degli emuli suoi, de' suoi rivali, e, riascoltato in una magica rievocazione d'insieme il concento di tante voci e di tanta onda melodica quanta ne sgorgò dalla vena dei nostri grandi Maestri, ridiscenda poi al nostro mondo di oggi, alla nostra arte, alla nostra scuola, al nostro teatro, non potrà a meno di rimpiangere la completa scomparsa di tutta una tradizione della quale non ci restano purtroppo che le cronache. Per questo appunto credo di poter interpretare il gesto di ANGELO MASINI come un eloquente ed autorevolissimo richiamo ad un ripristino di quella che fu ancora a' suoi tempi la scuola del bel canto; e nessuno meglio di Lui potrebbe certamente indicare la via da seguire, giacchè a diffondere e perpetuare la fuggevole arte della espressione vocale occorre la ininterrotta concatenazione delle vive e concrete esperienze sugli esemplari e le interpretazioni dei grandi artisti, senza delle quali la tradizione è destinata a disperdersi.

Pienamente giustificato appare dunque il richiamo e unanimemente sentito è il desiderio di una migliore disciplina delle arti vocali; ma la nobilissima aspirazione verso quelle dolcezze espressive che i più ignorano completamente e che pochi ancora ricordano non potrà, io temo, essere tanto presto e tanto facilmente raggiunta.

Anche sorvolando sulla sommaria preparazione e sulla disinvoltata sollecitudine con cui troppi ai nostri giorni affrontano il ruolo di artista lirico e non temono, così poco addestrati, di prendere contatto con le più elevate concezioni dei nostri capolavori, io penso che ANGELO MASINI stesso, cantante ed artista dei più consumati e completi, non potrebbe trovarsi a suo agio nel melodramma moderno, non già perchè questo presenti nella sua caratteristica struttura esigenze superiori a quelle

grandissime e pur sempre vittoriosamente affrontate dalla sua brillante genialità interpretativa e dalla sua assoluta padronanza tecnica, ma perchè il principio informatore delle moderne musiche melodrammatiche è intimamente e sostanzialmente diverso da quello che dette vita a tutta la nostra arte musicale dell'ottocento. La scuola del bel canto italiano fu tutt'una cosa insieme con la rigogliosa fioritura della tradizione melodica italiana impersonata nei nomi di Gioacchino Rossini, Vincenzo Bellini, Gaetano Donizetti e Giuseppe Verdi: e quando in un periodo successivo la nostra arte musicale torse il cammino lanciandosi alla ricerca di nuove espressioni, anelando alla creazione di una nuova stilistica, la scuola del bel canto non poteva per il momento che socchiudere rassegnatamente le porte e le finestre delle sue aule aspettando nella discreta penombra la ricomparsa del Poeta che ridoni alla voce umana il sommo prestigio che le spetta fra tutte le voci musicali.

Se questa reintegrazione del bel canto come principalissimo fra i valori espressivi in musica sia per rimanere per molto tempo ancora soltanto auspicata e desiderata sarebbe difficile a dirsi.

Una ipotetica e miracolosa ripresa della scuola del bel canto potrebbe certamente facilitare la riesumazione di qualcuno fra i nostri migliori melodrammi dello scorso secolo rimasti nel silenzio per mancanza di interpreti che sappiano cimentarsi colla somma delle loro difficoltà, e potrebbe senza dubbio migliorare assai la esecuzione di molte altre opere tuttora vive nel nostro repertorio; ma il problema resterebbe pressochè insoluto nel suo più largo aspetto. La musica, divenuta ormai oggetto di larghissimo uso ed abuso, si sforza di dar vita a sempre nuove forme rispingendo quelle passate e incalzando senza posa quelle presenti; l'odierno indirizzo eclettico in arte alimenta ed accresce il disordine e la sovrapposizione delle teoriche, e la poca o nessuna ricerca dei valori caratteristici ed etnici su cui si è sempre imperniato ogni rinnovamento artistico rende ognor più lontano ed incerto il consolidamento di uno stile veramente e propriamente nostro.

I virtuosi dalle gole d'oro cedettero già il campo ai lirici sotto l'impulso delle riforme e delle evoluzioni melodrammatiche: ed oggi abbiamo sul nostro teatro d'opera più dei declamatori e degli attori che dei cantanti, appunto perchè abbiamo musiche più drammatiche che liriche; ma soprattutto l'attuale orientamento della nostra sensibilità collettiva è così desolatamente lontano dalle fonti ideali cui attinse la ispirazione dei nostri sommi, che il cantante, non dirò virtuoso, ma lirico ci apparirebbe oggi come una personificazione anacronistica ed in contrasto stridente col ritmo turbolento della nostra vita.

Quando avvenga, e sia presto, che noi torniamo a rivedere nell'arte una fiaccola splendente pel nostro migliore cammino, quando l'Uomo, che, sapendo elevare la propria facoltà espressiva fino a raggiungere la sublimità del canto, sia considerato non già come un qualsiasi strumento docile e servile al piacere dell'udito, ma la viva voce di una vibrante poesia donata in alimento allo spirito di una comunità fedele, allora riavremo i nostri cantori e la tradizione interrottasi col nome di ANGELO MASINI sarà riallacciata e rinverdata di nuovi germogli. Raccogliamo per ora il richiamo di Lui come la voce dell'incitatore che stimola il paziente travaglio di dissodamento prima che sia sparsa sul terreno la feconda semente.

Forlì, novembre 1924.

CESARE MARTUZZI

Lieto di mostrare l'affetto che l'avvince — con nostalgico rimpianto — alla sua cara Forlì, il Cav. Prof. Archimede Cimatti, valente Direttore dell'Istituto Musicale di Foligno, stimato musicista e compositore, c'invia questo ricordo del grande Concittadino.

ANGELO MASINI al TEATRO PIERMARINI di FOLIGNO

Non so se l'Illustre Commendatore Angelo Masini fra i suoi trionfi artistici che lo elevarono all'apice dell'Arte del *bel canto*, ricordi il successo del suo debutto al Teatro Piermarini di Foligno. Io credo di sì, perchè come ogni essere umano, benchè inoltrato negli anni, rammenta nei suoi minuti particolari tutto ciò che gli è accaduto nell'infanzia, così l'Artista ricorderà facilmente i primi passi della sua carriera che preludiarono il brillante avvenire.

In ogni modo ne farò cenno per chi lo ignorasse ed anche perchè la storia del Divo non sia privata di ciò che, se di fronte ai grandi trionfi succeduti rappresenta una piccola cosa, nondimeno non è trascurabile e scevra d'importanza perchè segnò i primi passi di un radioso avvenire.

Fu nel settembre del 1872 e l'Opera *La Forza del Destino*. Esordire in un piccolo centro ove il giovane Artista non può fare assegnamento sugli amici, sulle parentele influenti ecc., significa affrontare il pubblico più difficile, anche perchè il cittadino di provincia per il dubbio di essere giudicato di facile accontentatura, finisce col diventare eccessivamente esigente. Questo stato d'animo nel pubblico di Provincia stando in antitesi con l'incoraggiamento e — è a volte non meno necessaria, l'indulgenza — decide spesso della sorte dell'artista.

Questa specie di diffidenza che si manifesta quasi sempre quando si svolgono i preparativi per uno spettacolo lirico in teatri di provincia, raggiunge il massimo sviluppo quando si tratta di un esordiente o quasi; e così come si esprimono giudizi prematuri, si largheggia in premature lodi quando si sa che il tale o tal altro artista ha già cantato alla *Scala* o al *Costanzi* ecc., non curandosi di sapere se in uno di questi maggiori teatri, pur avendo realmente cantato, abbia sostenuto una parte di comprimario!

Da notizie assunte io credo di poter argomentare che tanto l'impresario Ercole Marzi quanto Masini fossero a conoscenza di questo stato d'animo dei cittadini di Foligno, e che ciò determinasse nell'impresa il dubbio penoso di dover sostituire il tenore con grave danno della... cassetta, e nell'Artista lo sdegno per il giudizio prematuro. Infatti si spiega lo scatto di Masini (il carattere schiettamente romagnolo non lo ha mai smentito) quando fece intendere chiaramente all'impresario che, sebbene fosse esordiente, non era disposto a sopportare angherie o prepotenze di sorta!

Tutta questa preparazione poco favorevole per chi deve affrontare il giudizio di un pubblico, non impedì però che Egli rivelasse la sua natura eccezionale di Artista. Fu un successo che nessuno ha mai più dimenticato. Anzi accade spesso a Foligno di ricordare Angelo Masini con quel senso di orgoglio naturale in chi, per un falso preconconcetto, aveva direi quasi svalutato un Artista prima che si producesse, ma che poi l'ha veduto salire i più alti gradi dell'Arte.

Chi scrive, Illustre Commendatore, è un Vostro concittadino residente a Foligno; gradite che egli confessi che quando Vi ricordano con tanto entusiasmo sente nel suo animo un senso profondo di orgoglio, sebbene sappia che l'essere soltanto Vostro concittadino sia un caso qualunque che esula dall'aureola di gloria di cui siete adorno.

Foligno, ottobre 1924.

ARCHIMEDE CIMATTI

Nel Teatro Comunale di Forlì

da Gasparo Pacchiarotti (1776)

ad Angelo Masini (1882) ...

ALCUNE note rapide ed incomplete sul nostro Teatro e soltanto sui principali spettacoli lirici, anche perchè non mi è dato che registrare prima avvenimenti su versioni attinte da cronache cittadine e rievocare poi alcune personali impressioni.

All'anima triste e stanca piace fantasticare sempre: rinnovare quelle impressioni che colorano di dolce malia la tormentosa solitudine; una delle maggiori virtù della musica è appunto la sua potenza evocatrice, che vibra attraverso tutte l'età e tutte le vicende.

Da un memoriale indirizzato nell'anno 1753 alla Sacra Congregazione del Buon Governo della Città di Forlì per una questione insorta sui lavori intrapresi per il riattamento del tetto del Teatro, ed in seguito per l'alzamento dei muri e della facciata del Palazzo Comunale, deve dedurre che il vecchio Teatro di Forlì trovavasi sull'angolo del Palazzo stesso, ed aveva la facciata lungo la via Torri, ora Cesare Battisti.

Quest'edificio, non presentando più le necessarie condizioni di sicurezza e di decenza, venne chiuso (1750 circa); ed il Calletti, nell'accennare all'erezione del nuovo fabbricato, scrive: « Non vi era un locale stabile per le pubbliche rappresentazioni, e quando si voleva esporre sulle scene un dramma, una commedia etc., era mestieri erigerne dei provvisori ».

L'attuale Teatro, costruito su disegno del Cav. Cosimo Morelli d'Imola fu solennemente inaugurato nella primavera del 1776 col dramma in musica « Demofonte » di Giuseppe Schuster, maestro di cappella di S. A. R. l'Elettore di Sassonia. Per seconda opera della stagione venne rappresentato il dramma « Artaserse » del M.^o Ferdinando Bertoni.

« Grandioso, magnifico, sorprendente », dice il cronista forlivese Giuseppe Calletti, riuscì lo spettacolo, di cui assunse l'impresa il nobile forlivese M.^{se} Francesco Theodoli. Ammirato fra gli interpreti fu il musico soprano Gasparo Pacchiarotti, « meritevole di eterna memoria, sia per la scienza musicale, di cui era in sommo grado possessore, sia per l'eccellenza del suo metodo di canto, sia per la sua voce agile, espressiva, blanda, armonica, insinuante ».

Le cronache ricordano gli spettacoli in musica, che annualmente e senza interruzioni si seguirono; e narrano specialmente del grande successo ottenuto dal M.^o Giuseppe Sarti di Faenza, celebre compositore musicista, nel suo dramma storico Giulio Sabino (1783).

Le sale del Teatro si aprirono spesso ad onorare Regnanti e Principi di passaggio per la città. Nei tempi dell'impaziente desiderio della Patria Una Indipendente, che Napoleone fece balenare all'ansiosa Italia, si festeggiavano le fuggitive apparizioni di libertà e di vita nuova con veglioni, con commedie, etc. e con canti nazionali; fra cui si ricorda un gran-

dioso Inno scritto dal nostro Melchiorre Missirini, (1773-1849) e musicato dal valente maestro forlivese Andrea Favi, (1742-1822).

Un lieto ricordo: nell'anno 1801 Giovanni Battista Velluti di Monterone (Marche), l'ultimo dei sopranisti celebri, il meraviglioso usignolo, come lo chiamava Rossini, il compagno d'arte e di trionfi di Maria Malibran, debuttò sul nostro Teatro, ed iniziò la lunga serie dei suoi meravigliosi successi.

L'autunno dell'anno 1809 segna una data memorabile negli annali del nostro Comunale; Giuseppe Siboni, il magnifico tenore acclamato dai pubblici dei maggiori Teatri italiani ed esteri, canta davanti ai suoi concittadini. Quando nel Dicembre del 1922 venne scoperto il medaglione in bronzo riproducente l'effigie del celebrato artista — donato dall'illustre concittadino Angelo Masini, murato nell'atrio del Teatro — molto di lui si scrisse e si disse. La cittadinanza prese larghissima parte alle solenni onoranze; è perciò inutile ripetere cose note. Tuttavia mi sia permesso accennare ad alcune varianti, che conobbi soltanto dopo la detta epoca, e che desumo da una sua Autobiografia scritta in francese, gentilmente offertami dall'egregio pronipote Sig. Harald Siboni, Direttore del Banco di Credito di Skive (Danimarca). Giuseppe Siboni nacque a Forlì nel 1780 da Francesco e da Domenica Grandi. « Les dispositions éminentes pour la musique en général, mais surtout pour le chant », egli scrive, obbligarono il padre ad affidarlo al valente musicista e cantore, Sebastiano Folicaldi. Sulla fine del 1797 egli debuttò sul Teatro di Rimini, e cantò durante il 1798 nelle vicine città di Romagna, ed a Bologna. Ma egli stesso afferma che a Genova nel '800 ebbe inizio la sua carriera artistica. Da Londra, dove aveva per varie stagioni cantato al Teatro Reale, giunse nell'autunno del 1809 a Forlì, e si presentò ai concittadini nell'opera « Orazii e Curiazii » del Cimarosa: cinque rappresentazioni nel Teatro ampliato ed ingrandito, cinque serate memorande d'entusiasmo.

Nell'Aprile del 1816 virtuoso onorario di camera e di cappella di S. M. l'Arciduchessa Maria Luigia di Parma, primo cantante dei Teatri Imperiali di Vienna e di Londra, ricco di gloria e di onori ritornò in patria; la sera del 20 aprile, davanti ad un pubblico affollato, esultante, cantò nel dramma « Achille » del M.^o Paër, rappresentato alla Corte di Dresda nel 1806, e nel 1816 per la prima volta in Italia sul nostro Teatro. Della magnifica esecuzione, delle rinnovate festose accoglienze, dell'entusiasmo degli intervenuti parlò estesamente la Gazzetta di Forlì del 27 aprile: il relatore inneggiando al Siboni lo chiamò « il prototipo dei cantanti e degli attori ».

Celebrato anche come valentissimo musicista, morì nel 1839 a Copenaghen, cantante di Corte e

Direttore del Conservatorio Musicale, che egli aveva fondato nel 1825.

Come nel Carnevale del '816 Adelaide Dalmani fu protagonista ammirata nell'«Agnese» del Paër, così nell'autunno dell'anno stesso Domenico Donzelli, all'inizio della trionfale carriera, entusiasmò nell'«Atar» del M.^o Mayr.

In carnevale, a primavera, nell'autunno il Teatro si apriva a spettacoli lirici, tra i quali piacemi ricordare «Elisabetta, regina d'Inghilterra», del Rossini, colla Carolina Passerini, una delle più accreditate cantanti dell'epoca «ammirabile per l'agilità della voce e per la profonda scienza dell'arte sua»; nel '830 «Donna Caritea di Mercadante» colla Santina Ferlotti, della quale un ammiratore lasciò scritto, che «a sentimento il più gagliardo accoppiava saper profondo e gusto inesauribile».

Drammi giocosi, pastorali, canti e balli spettacolosi profondeva il Governo teocratico, quasi a calmare i sensi di libertà e d'indipendenza che fremevano ed agitavano la fiera terra ghibellina.

Nel turbolento maggio del 1831, mentre inferisce e si diffonde la rivoluzione da Bologna a Roma, le dolci melodie della «Straniera» del Bellini, e le leggiadre piroette della vezzosa Chiara Piglia nel grandioso ballo Il Pirata rallegrano i forlivesi. La sanguinosa notte del 21 Gennaio 1832 riempie la città di terrore e di lutti, ma in Teatro non s'interrompono le rappresentazioni della «Pastorella feudataria» del M.^o Vaccai, e di «Margherita d'Anjou» del concittadino M.^o Francesco Favi, la cui musica «fu unanimemente giudicata nuova ed originale, degna dei provetti dell'arte musicale anziché d'un esordiente».

Nell'anno 1834 a rendere la sala del Teatro più moderna ed elegante vennero eseguiti lavori di correzione e di adattamento, sotto la lodata direzione del concittadino Ing. Giacomo Santarelli.

Nel 1840 colla valentissima Adelaide Moltini, era tornato al Comunale il divo Domenico Donzelli furoreggiando nel «Bravo» di Mercadante e nell'«Otello» di Rossini.

Le soavi e fluenti melodie del Bellini, musica cara ai nostri nonni ed a noi, «Norma» (1835) colla Antonietta Galzerani Battaglia una delle grandi interpreti dell'opera immortale d'imperitura bellezza, nel classico stile, nel largo volo della grandiosa armonia, e con Paolina Fanti «I Puritani» (1837), «La Beatrice di Tenda» (1838), «La Sonnambula» (1840) dalla insuperata sentimentale onda melodiosa, si alternano colla gioconda proteiforme musica Rossiniana, e Gaetano Donizetti nella vasta vertiginosa sua produzione sorride e commuove colla romantica «Lucia di Lamermoor» e coll'«Anna Bolena» (1837) protagonista Amalia Schultz Oldosi, della quale dice il Calletti «la patria nostra andava giuliva nel possedere sul di Lei teatro cantatrice così distinta», etc. etc.

Nel '44 Forlì per la prima volta accoglie il «Nabucco» ed applaude alla musica ardita irrompente di Giuseppe Verdi; festeggiata la concittadina Marianna Zagnoli, «avvenente giovanetta, di svegliato ingegno, eccellente attrice cantante».

Spettacolo di prim'ordine nel 1845: «Lorenzino de' Medici» di Pacini e i «Due Foscari» di Verdi, che

Marianna Barbieri Nini, fulgida gloria del canto, Giacomo Roppa, uno dei grandi tenori dell'epoca, e Sebastiano Ronconi imponevano all'ammirazione del pubblico. Col «Roberto il Diavolo» e colla «Muta di Portici» nel '47 c'è anche spettacolo di ballo, «La Celeste Fanciulla»; danzatrice acclamata la Rosina Ravaglia «che inaugurava la sua carriera nella tendenza alla celebrità».

Nel triste servaggio l'Italia imbavagliata e fremente si sfogava cantando: il melodramma avea un'anima, una funzione politica e Verdi coi cori dell'«Ernani» — stagione 1848 — eccitava gli animi alle trepide ansie della grande attesa. Dopo il 1850, in cui Augusta Albertini «meravigliosa per canto e per arte», il concittadino Antonio Silvestroni tenore, ed il celebre baritono Filippo Colini rallegravano le scene forlivesi colla «Luisa Miller» e col «Macbeth», Verdi ancora diffonde i fremiti delle congiure e le speranze di redenzione cogli impetuosi patriottici canti dei «Lombardi» (stagione 1851), interpreti l'Augusta Albertini ancora, Settimio Malvezzi e Felice Varesi, il baritono dalla voce vibrante e pastosa, dall'azione ampia e nobile, dalla frase calda ed appassionata.

Ma nel 1852 più che le note del «Poliuto» ed i cori del «Nabucco» poterono le danze e le piroette di Augusta Maywood nel ballo grandioso «Il sogno di un Alchimista» gli spettatori applaudivano, acclamavano, strillavano come invasi da irrefrenabile delirio, mentre tutti i poeti e i rimatori rendevano omaggio alla novella Tersicore, alla regina dell'aria. E nel seguente anno, mentre dopo il «Viscardello» (poi Rigoletto) si tributò al romantico «Trovatore» quel successo, che nelle molteplici (ed anche recenti) edizioni venne costantemente e clamorosamente confermato, destò ammirazione entusiastica la coppia danzante Filippo e Giovannina Baratti che l'Ateneo Romagnolo (Giugno 1880) chiamò nostri concittadini.

Nello scorso secolo specialmente in occasione delle stagioni d'opera si davano anche spettacolose azioni coreografiche: oltre Romagna correva la fama della grandiosità e della magnificenza dei balli e del valore delle coppie danzanti (fra le quali cito Caterina Berretta e Cesare Coppini nel 1857, Olimpia Priora e Dario Fissi nel 1865) al nostro Comunale, anche perché erano concittadini i fratelli Antonio e Pirro Rota valenti scenografi, e macchinisti esperti Giuseppe Pani prima e poi Pietro Golfarelli.

Nella primavera del 1855 desiderata ed acclamata ritorna Marianna Barbieri Nini, e canta nel «Nuovo Mosè» di Rossini. Nella sua beneficiata, in cui — coll'Agresti e col Fiori — entusiasmo nel duetto e nel terzetto dell'opera «Eustorgia da Romano» (poi per volere della censura Alfonso, duca di Ferrara, poi Giovanna di Napoli, poi Nizza de Granade e finalmente Lucrezia Borgia) il concittadino Giuseppe Acquisti, poeta, commediografo, etc. scrive:

Ah! ripeti le note soavi

Del dolcissimo cigno italiano.

Le ripeti... nel canto sovrano

Si trasfonde del cigno il pensier.

Deh! ripeti gli accenti ispirati
 Dal sorriso dell'italo cielo....
 Or che stende la luna il suo velo
 Delle stelle sul vasto sentier.

E prosegui: la sacra armonia
 Ben compete alla terra del canto,
 Alla terra ch'è tutto un incanto,
 Alla terra che eguale non ha.

Poi nel Giugno stesso spremi lacrime e raccoglie
 ovazioni Virginia Boccabadati nell'appassionata Vio-
 letta « Traviata »

Stagione d'emozioni e di trionfi fu quella del-
 l'estate 1856; a conferma mi si lasci spigolare dalla
 relazione dello spettacolo, pubblicata sul giornale
 bolognese Arte - Letteratura e Teatri:

« Se mai fuvvi circostanza in cui il nostro
 Teatro potesse vantare uno spettacolo veramente
 completo in ogni sua parte ed ottenesse un in-
 contro pieno straordinario, lo è certamente in
 quest'anno, che un'eletta di cantanti, come la
 Cortesi (Adelaide), Mongini (Pietro), Baraldi (Paolo),
 ed una ballerina somma come la Maywood davano
 già una prevenzione gigantesca d'esito meravi-
 glioso.... e la città di Forlì può così vantare il più
 clamoroso e compiuto spettacolo, che in quest'anno
 possono offrire le Fiere di Romagna.... Si è data la
 « Medea » sublime musica dell'illustre Cav. Pacini
 uno dei sostenitori della celebrità italiana nell'arte
 musicale. La diresse egli stesso, e la bella produ-
 zione ci venne presentata con tutta l'accuratezza,
 e con quegli effetti musicali, che l'autore può ri-
 cavarvi.... Per ben venticinque volte l'illustre
 maestro coi principali attori dovette presentarsi
 al proscenio per soddisfare il plaudente affollato
 uditorio ».

I prezzi d'ingresso erano: platea baiocchi 20 -
 scanni bai: 15 - loggione bai: 10 - abbonamento per
 18 recite Sc. 2.40

S'affollano e s'accatastano le memorie di altre
 grandiose stagioni d'opera: ma il tempo stringe,
 s'abbrevia lo spazio disponibile: occorre quindi ac-
 cennare cinematograficamente.

Fermiamoci però allo spettacolo del 1860 (Maria
 di Rudenz e Trovatore) perchè l'impone il ricordo
 di Antonietta Fricci, l'artista classica del canto e
 del vibrante passionale accento, che stava conquistando
 una personalità spiccata, sanzionata poi in tante
 superbe interpretazioni dall'entusiasmo dei pubblici.

Vittorio Emanuele II passò per Forlì il 1.º Ot-
 tobre di quell'anno ed intervenne al grande Veglione
 che nel Teatro sfarzosamente illuminato si diede in
 suo onore; fu una serata d'imponente esultanza d'i-
 talianità, d'acceso entusiasmo dicono le cronache di
 quei tempi. Come prima, come allora e come dopo
 il teatro, nelle città di provincia specialmente,
 era centro di manifestazioni artistiche politiche,
 per cui le Amministrazioni cittadine hanno sempre
 tentato di provvedere possibilmente al suo decoro.
 Infatti mentre Forlì nel 1863 per prima nella Ro-
 magna v'impiana l'illuminazione a gas, e chiama
 il concittadino Annibale Gatti, rinomato pittore, a

ridipingere le quinte ed il sipario, così nel 1886 i
 fratelli Antonio e Pirro Rota ne pinsero il sof-
 fitto ed il celebre Pompeo Randi l'ornò di leggiadre
 figure.

Tornando agli spettacoli è dovere accennare al-
 l'avvenimento che lasciò eco profonda nell'animo dei
 concittadini (primo fra questi, per confessione sua,
 Angelo Masini allora studente), l'esecuzione cioè della
 « Norma » nella stagione estiva del 1864. Protagonista
 Isabella Galletti, ammirata per il purissimo canto,
 per il fraseggiare, possente nell'accentuazione dram-
 matica, vibrante di passione e d'impeto artistico,
 tenore Tasca de Capellio, baritono Luigi Sacco-
 manno, basso Paolo Medini.

La Patria angosciata e trepidante attraversa
 tristi giorni: Forlì veste a gramaglia per i gloriosi
 figli perduti, e diserta il teatro. Ma nella gloriosa
 irridiscente primavera del '70 risuonano ancora i
 frementi cori dell'« Ernani », e la Vaneri, il Cristiani,
 il Mendioroz ed il Valentini ottengono un brillante
 successo nella « Jone ». E nel libro aureo del Teatro è
 segnata a ricordo l'esecuzione della « Saffo » nel 1871
 colla celebre Maio, con Giovanni Sani, il tenore
 dalle portentose note; e la superba azione coreogra-
 fica « Elda » con Virginia Zucchi « predestinata ad
 assurgere a grande celebrità »; e nel '73 quella della
 « Forza del Destino » colla Vittoria Potentini, con
 Giuseppe Villa, etc.

Nella primavera del '77 ci è dato gustare le
 infinite bellezze del « Faust », di cui ci è indimenticata
 nostalgica impressione Enrichetta Berini Maini,
 Margherita affascinante, attrice e cantante prodigiosa;
 ed un'applaudita « Traviata » nell'esecuzione di Amina
 Cocchi, del tenore Verati, del baritono Viganotti e
 del basso Dal Negro: acclamato concertatore il
 Cav. Emilio Usiglio.

E ricordiamo nel '80 l'« Ebreo » dell'Apolloni,
 ed il ballo storico spettacoloso « Pietro Micca », ove
 i concittadini Cesare ed Achille Coppini e la sorella
 Sofia, danzatrice acclamata nei grandi teatri nazio-
 nali ed esteri, destarono infinito entusiasmo; nel-
 l'autunno dell'anno stesso la deliziosa « Sonnambula »
 con Francesca Prévost ed il tenore Carion, di cui
 è rimasto famoso il duetto della non meno famosa
 pira del « Trovatore », pezzo felicemente scelto a
 rialzare le sorti della pericolante impresa cittadina.
 Era applaudito direttore il concittadino Cav. Archi-
 mede Montanelli, valente compositore musicista, al
 quale inviamo sinceri auguri di lunga vita.

Nel Maggio del 1882 Forlì e la Romagna pote-
 rono finalmente entusiasmarci al canto divino di

ANGELO MASINI

Ad altri tessere la biografia del generoso con-
 cittadino, ad altri inneggiare nobilmente all'insu-
 perato cantore e seguirlo lungo il luminoso trionfale
 cammino; a me il rievocare attraverso memorie
 ed impressioni alcuni ricordi, che — per quanto lon-
 tani — vibrano ancora nell'anima e nello spirito:
 visioni d'arte e di canti, fragranze di gioventù, che
 aleggiano mestamente d'intorno, attraverso amare
 nostalgie, nell'inesorabile nenia del tempo. Masini
 giunse tra noi nel Maggio del 1882: egli era giovane

ancora, e già celebre: l'opera scelta « Gli Ugonotti » di Giacomo Meyerbeer.

Alla première il teatro era gremito; ben pochi l'avevano udito; fremente l'aspettativa. Per noi giovani il suo nome appariva avvolto come in un'atmosfera leggendaria d'arte e di trionfi: impazienti, trepidanti attendevamo.

Accolto da indescrivibile applauso, in cui si fondevano orgoglio ed ammirazione di concittadini, egli si presenta. In preda ad emozione spiegabile attacca l'ampio saluto ai cavalieri:

« Qui sotto il ciel della bella Turenna ..

Il pubblico si scuote impressionato, e scatta irrompendo in un delirio d'applausi alla chiusa della soave romanza:

« Bianca al par
di neve alpina ..

Il canto meraviglioso, l'intensa passionalità drammatica, l'accento fascinatore avvinsero il pubblico: fluivano le note morbide pieghevoli nelle delicate sfumature; animatrici nel gaudio e nell'amore, frementi nel dolore, confondendosi in un'armonia divina.

Chi non ha udito Masini nel duetto del 4 atto tra Valentina (Emma Turolla) e Raul di Nangis (Masini) ha perduto uno dei più suggestivi e emozionanti momenti di godimento artistico. Nella nervosità dell'azione, nella febbrile irrequietezza

della situazione penosa ed audace, nello scatto di sorpresa e d'atteggiamento per la dichiarazione d'amore vibrava un'anima, un accento, un fuoco a cui nessuno sapeva e poteva resistere, una potenza d'azione che soggiogava ed avvolgeva in un'atmosfera di sentimento e d'arte: allo scatto, alla passione dell'artista corrispondevano lo scatto e l'entusiasmo del pubblico.

Michele Uda, il grande critico e letterato udendo Masini negli « Ugonotti » al S. Carlo di Napoli così scriveva: « Nessun tenore ha reso e renderà con maggior evidenza di verità umana la situazione altamente drammatica ch'è nel duetto tra Valentina e Raul. Era canto; era parola parlata; erano note

soavissime d'una dolcezza infinita e frasi spezzate con espressione d'ira o di ribrezzo nella voce, nel gesto; era finezza d'arte ed insieme squisitezza mirabile di sentimento ».

Quando egli cantava l'anima rimaneva sospesa, non si lasciava distrarre da impressioni estranee per non rompere il fascino ammaliatore di cui ne avvolgeva.

Le vibrazioni di quella voce, che fu chiamata: « un tono dell'armonia celeste » si prolungavano ed imprimevano solchi profondi nella memoria e più nell'anima sensitiva.

Al purissimo « Signore del bel canto, al munifico Cittadino » - cantò a beneficio dell'erigendo

Ricovero di Mendicanti - Forlì tributò indimenticabili onoranze. Il pubblico - e non di Romagna soltanto - affollantesi seralmente nel teatro troppo angusto al desiderio e dal concorso applaudiva con entusiasmo, con frenesia a Lui, ed agli artisti che gli facevano bella corona. Spettacolo grandioso, superbo, perfetto! Emma Turolla (Valentina), Fanny Torresella (Margherita di Valois), Ersilia Tosi (paggio Urbano), Giovanni Toselli (Conte di Nevers) Ormando Maini (Marcello), Paride Povoleri (Conte di Saint Bris); direttore d'orchestra M.^{re} Riccardo Drigo, direttore dei cori M.^{re} Ferdinando Nepoti. — Spettacolo indimenticabile!

Altre volte ho avuto la ventura di udire quella voce che, am-

malitrici sempre, sembrava giungere dalle regioni incantate della poesia e dell'amore: quella voce, che anche ora quando libera risuona per cortese insegnamento, ha bagliore di ricordi, di delicatezze, di sfumature, di nostalgie....

Per questi ricordi, di cui rimane pietosa sollevatrice la lieta rievocazione; per le indimenticate melodie che ricantano l'inno della fuggita gioventù nell'illusione del tempo, riconoscente gli dico: grazie, o meraviglioso poeta della voce, grazie o messaggero divino di gioia e d'amore che provvida e benigna la natura lo conservi a lungo ancora all'affetto dei suoi cari, degli amici e de' suoi ammiratori.

ATTILIO MONTI



Angelo Masini negli « Ugonotti ».

Le scritture teatrali del tenore ANGELO MASINI

J fasti gloriosi di questo artista lirico sono tal cosa che grandemente interessa il pubblico in generale, e conduce l'animo nostro ad una gioia ineffabile tanto più intensa, poichè avemmo agio e brama di seguire il valentissimo artista sino dai primordi dei suoi studi, che iniziò, e compì nella città nostra, sotto la sicura guida della distinta Maestra Gilda Minguzzi, già cantante di pregio, ed allieva del chiarissimo Maestro Mililotti, direttore della Cappella musicale di S. Vitale in Ravenna.

Fu tra le incertezze, tra le invidiuzze di qualche corista analfabeta, e non di rado fra le risa sardoniche degli ipercritici, che il Masini con l'ardente desiderio di elevarsi, e con la incessante volontà di apprendere, sacrificò con fede serena ogni altra passione all'arte che lo fece grande.

Non è qui il luogo di tessere una particolareggiata biografia di Angelo Masini, nè intendiamo inoltrarci nei segreti fisio-psicologici che fecero di Lui il più eletto tenore del suo tempo. Non v'ha alcun dubbio: le rare sue qualità vocali sono il risultato non soltanto di una perfetta conformazione di tutto l'apparato laringo-faringeo e della respirazione, ma di una educazione vocale sapientemente graduata, intesa non già a fare un vociatore qualsiasi, vittima della speculazione, bensì un vero artista, e che avrebbe temute le ingiurie del tempo. La esimia Signora Gilda Minguzzi conobbe i doni di che Natura aveva largito il Masini, e li coltivò con cura paziente. Nè ella fu contenta del successo ottenuto nel 1868 a Finale di Modena nella *Norma*: successo confermatosi dalla Signa Clementina Flavis che cantava la parte di *Adalgisa*. La diligentissima Maestra voleva qualche cosa di più dall'esordiente suo allievo, il quale di buona o cattiva voglia fu costretto agli studi per un altro anno, il quinto! — Uditolo finalmente il solerte ed intelligentissimo impresario Scalaberni, accolse sotto la sua egida possente il tenore geniale, che per tre anni consecutivi pellegrinò in teatri secondari o di provincia, arricchendo considerevolmente il suo repertorio, il quale in processo di tempo divenne enorme, inconcepibile a mente d'uomo. Infatti furono ben 107 opere da lui imparate, tutte eseguite, ed altre 24 studiate (1), durante 40 anni di luminosa carriera.

A Cagliari fece il suo secondo e definitivo esordio, acclamato seralmente dagli stessi numerosi esigenti frequentatori del Teatro Civico. Là il Masini provò le prime emozioni incancellabili, creando con ottimo successo l'opera *Eleonora d'Arborea* del M.^o Dessy. Più tardi, a Modena, il M.^o Pedrotti lo volle creatore della nuova sua opera *Elena la*

schiaiva, bene accolta da quell'intelligentissimo pubblico.

Scalaberni, scaltro quanto intelligente impresario non lanciò mai in teatri inferiori il suo giovane artista, meritevole di una carriera ascensionale; ed eccolo a Cesena, Ravenna, Bologna, Roma, Palermo, Firenze e via dicendo sin che nella bella ed artistica città dei fiori l'illustre M.^o Giuseppe Verdi l'udì, e lo fissò pel famoso giro artistico di Parigi, Londra e Vienna, nel 1875, per darvi la *Messa di Requiem*. Esecutori del capolavoro verdiano furono, oltre il tenore Masini, Teresina Stolz, Maria Waldman e Paolo Medini. Nel 1876 il giro artistico col M.^o Verdi e gli stessi artisti fu ripreso, aggiungendo l'opera *Aida*. Nulla diciamo del successo, che fu semplicemente entusiastico, *colossale*, per dirla in gergo teatrale.

Registrato il nome di Angelo Masini nell'auro libro delle celebrità canore, i battenti dei maggiori teatri d'Europa e d'America si schiusero dinnanzi a Lui. L'entusiasmo è nell'animo di tutti, pronto a scoppiare al canto dolce, affascinante, energico e scherzoso quale Masini modulava nelle principali sue creazioni, cioè: *Favorita*, *Aida*, *Ugonotti*, *Rigoletto*, *Barbiere di Siviglia*, *Elisir d'amore*, ecc. di modo che le riconferme per le stagioni si succedevano avvantaggiando anni ed anni. Di queste ora diremo; segnatamente importanti quelle dei teatri esteri. Procediamo dunque per ordine alfabetico.

BARCELLONA confermò per sette stagioni il Masini quale tenore d'*obbligo*. Egli suscitò entusiasmo col *Rigoletto*. Il pubblico delirava addirittura alla notissima *Canzone*, che si ripeteva seralmente sino *quattro volte!*...

A **BERLINO** vi cantò quattro stagioni acclamatissimo.

Le tre stagioni di **BUENOS-AYRES** (1887-88-89) confermarono i successi precedenti.

LISBONA per sette stagioni applaudì calorosamente il Masini. Il suo ritratto posto nel salone della Deputazione del Teatro Reale fra quelli dei grandi cantanti che calcarono quelle regie scene, è indicato sempre dal vigile custode con queste parole: *Il più Grande di tutti!*...

LONDRA confermò per nove stagioni il tenore che l'aveva commossa col *Requiem* del M.^o Verdi.

MADRID ebbe il Masini dapprima per sole 15 recite, poi per cinque stagioni consecutive. Nelle indicate quindici recite ebbe a vincere il confronto coi tre notissimi emuli; *Gayarre* (spagnolo), *Stagno* e *Tamagno*. L'impresario del R.^o Teatro, Sigr. Ribeira, volle che il Masini firmasse la scrittura con una penna d'oro: e ben poté farlo, poichè la conferma del celebre tenore portò ad un milione e cinquecentomila *pesetas* l'introito dei soli abbonati. La cronaca madrilenica riporta questo interessantissimo fatterello: Il famoso toreador Mazzantini, dopo aver ucciso qualche centinaio di tori con la sua magnifica lama di Toledo, riposava sugli allori ricevuti nella Capitale iberica, quando vi cantò il Masini. Uditolo il Mazzantini se ne entusiasmò; e nella serata d'onore del cantante esimio, Mazzantini entrato nel camerino dell'artista

(1) Vedasi l'elenco in un mio articolo pubblicato nel numero unico della *Riviera Romagnola*.

con l'arma in pugno, disse nel suo famigliare linguaggio prettamente toscano: — *Tieni, diocane, tu se' che meriti la spada di Mazzantini. J' te la dono!* — In questa città il Masini ebbe pure la soddisfazione di creare la parte nella nuova opera del M.^o Villate: *Il Convito di Baldassare*, bene accolta dai concittadini del valente compositore.

MOSCA plaudì in sedici stagioni il tenore Masini diventato l'artista prediletto del pubblico russo.

Quattro fortunatissime volte fu a NEW-YORK, ove ricevette accoglienze sempre entusiastiche.

PIETROBURGO ha lasciato ricordi incancellabili nella mente e nel cuore del geniale e gentilissimo Angelo Masini. Per ventisette stagioni fu l'idolo di quel pubblico intelligentissimo. — Lo Czar spesso lo invitava alla sua mensa, i Principi e Nobili grandemente lo festeggiavano. Delle notevolissime accoglienze ricevute in Russia, il Masini gelosamente conserva doni artistici di inestimabile valore: Sono grandiosi vassoi in oro con cesellature e smalti di gran pregio; tazze: una bellissima scarpettina in oro finamente lavorata. Ciò che Masini tiene in conto speciale è un grande astuccio entro il quale trovansi una sessantina di posate in argento, su ciascuna di esse v'è inciso il titolo di un'opera da Lui cantata al Teatro Imperiale.

VIENNA registra sei stagioni, nonchè il giro artistico col M.^o Verdi di cui dissi sopra.

Qui finisco. Chi desiderasse conoscere qualche particolare di più sulla carriera del celebre nostro concittadino, può leggere il mio opuscolo: *Angelo Masini - Cenni biografici* (Forlì, Fratelli Gherardi, 1882).

Forlì, Novembre 1924.

ARCHIMEDE MONTANELLI

Ricordando ed augurando

S in ogni tempo, fra ogni popolo ed in seno ad ogni civiltà il canto à sempre avuto un potere, che si direbbe prodigioso, divino sull'uomo, come ne fanno testimonianza anche le gentili leggende, perchè non dovremmo rendere noi Forlivesi omaggio ad uno dei più gagliardi cantori, a Colui che ha oggi raggiunta la bella età di ottant'anni ancora robusto e vegeto: ad ANGELO MASINI? l'unico forse rimasto vivente di quel glorioso manipolo di famosi

artisti, che furono gli Idoli dei pubblici della seconda metà del secolo scorso, facendo il giro del mondo, di città in città, da Nazione a Nazione, dal vecchio al nuovo continente, disputandoseli tutti i teatri?

Gloria a Lui e ancor lunga vita al Giove del bel canto. Oh quante reminiscenze degli anni nostri migliori, quando per la prima volta udimmo il Grande Artista! Oh gli interni moti dell'animo, gli entusiasmi, i palpiti di quel tempo!

Si era giovani — è vero — ed alquanto spensierati; ma l'arte di Masini ci affascinava e ci induceva anche ad un certo raccoglimento. Si pensava non solo a quell'onda di suoni, che fluiva copiosa dolcissima dal suo labbro, e che dalla nota si svolgeva la parola precisa e chiara; ma

si rimaneva colpiti dal come Egli sapeva ingigantire il personaggio da lui rappresentato, rendendo più vivi i colori che dipingono le grandi passioni, i nobili affetti: trovando Egli coi suoi mezzi prodigiosi, le voci che esprimono i desideri, le speranze, le angosce, sciogliendosi con certi impeti, con certe liberalità da qualsiasi legame che la tecnica può imporre di toccare tutte le fibre delicate, impadronendosi dei cuori e signoreggiando le menti degli uomini. — E ricordiamo di avere visti anche i cattedratici, che non vogliono e non possono dipartirsi dalla rigorosa tecnica, balzare dai loro scanni ed applaudire insistentemente — segno evidente codesto che in Masini non vi era solo



l'amabile voce, la gola fenomenale, ma l'intuizione, il genio. Infatti Egli curando — come abbiain detto — ogni colore di parola con l'inflessione della voce non aveva mai note che per l'effetto plateale, fossero gonfiate e stirate a danno del buon senso musicale. E ciò si può dire senza feticismo perchè risponde al vero, e pel vero non vi è bisogno di applicare parole o frasi, che ingiustificabilmente talvolta servono al lenocinio della forma falsandone la sostanza.

Le note dominanti di Lui erano nell'esercizio dell'arte sua, il cuore ed il genio. Tutte le altre erano mezzi potentissimi sì, ma sopra i quali il Grande Artista non speculava mai. Intuiva la sua parte e ne sentiva le febbri eternamente sublimi dei Grandi Maestri, ed ogni suo studio volgeva a trasfondere ardenti nella anima degli ascoltatori, dargliene i moti più lievi, le bellezze le più ascose, i fremiti più arcani. E con questo soffio di calda passione contribuiva all'emozione suscitata dal dramma, introducendovi — giova ripeterlo — espressioni della vita, degli affetti, dei sentimenti umani. Ecco ciò che lo rendeva immenso, insuperabile e l'idolo di ogni pubblico.

Dalla natura aveva sortito una grande anima di artista e nobiltà di sentimenti. Ha cantato in gioventù, ha cantato negli anni maturi, e tutta la sua vita è un canto, che sempre si prolunga e si trasforma ognor più commovente in continui atti generosi e filantropici. — Santo questo e puro canto che sgorga dal cuore favelando angelica speranza per chi soffre!

E poi bisognosi e per chi soffre — con la pienezza del cuore con quella liberalità derivata dal sentimento — non s'arresta la larghezza dei suoi benefici.

Diamo dunque plauso al Suo Nome, che rimarrà iscritto a caratteri indelebili nell'Arte e nella Beneficenza.

AURELIO SILVESTRINI

Gilda Minguzzi

La Maestra di Masini

GILDA MINGUZZI, « la mia seconda Madre », la chiama con riverente affetto il riconoscente allievo, nacque a Forlì nel 1818 e morì nel 1900. Giovinetta, a dodici anni, fu ammessa quale apprendista alla Scuola di musica nel glorioso Ateneo Forlivese (di cui era Censore il padre Damiano, valente suonatore di violoncello) sotto la guida del M.^o Raffaele Salustri. Nel marzo 1831, in seguito a turbolenti e preoccupanti vicende politiche, la Sacra Congregazione degli Studi ordinava « la quiescenza di tutte le Accademie » formanti l'Ateneo; per l'allontanamento del Salustri, la Minguzzi continuò a studiare sotto la guida del M.^o Mililotti, Direttore dell'Accademia di Ravenna.

Sedicenne appena esordì nel teatro di Fermo (Adalgisa nella « Norma » a fianco della Galzerani Battaglia. In una relazione pubblicata sul giornale « Arte, Letteratura e Teatro » leggesi: « Tutti festeggiano a gara questa soavissima giovinetta, di belle forme, piena d'educate grazie, dalla voce ordinata, robusta, estesissima: l'aurora che per lei sorge tutta folgoraggia di luce e rischiarata con lieto presagio il suo cammino di gloria. »

Ad Osimo nel 1836 è protagonista nella « Norma » e nella « Straniera »: e l'anno dopo canta la

« Norma » ancora a Correggio. « Ieri sera, sua beneficiata, poté dirsi una festa di popolo esultante, una vera allegrezza. Da mano esperta tratta in olio al naturale fu posta la effigie di Lei nel vestibolo del Teatro: componimenti poetici, pioggia di fiori, ghirlande, strepito non mai finito di plausi. »



A Cesena poscia volle tentare ancora convalescente, una rappresentazione della « Sonambula ». Purtroppo ricadde malata e per lungo tempo. Ritornò sulle scene, e ricordo che, applaudita assai, cantò a Firenze. Si dedicò poscia all'insegnamento e fu suo allievo Angelo Masini.

Dalla Sig.ra Emma Turolla De Capitani, acclamata Valentina nell'opera « Gli Ugonotti », da Lei interpretata col Masini al nostro Teatro nel 1882, artista esimia riceviamo questa lettera, che lieti pubblichiamo.

Egregio Signor SILVESTRINI,

Ricevo le sue gentili righe, e mi sarebbe di soddisfazione poterla accontentare riguardo gli appunti che mi chiede, per i festeggiamenti natalizi del grande Cantante Angelo Masini, il più grande a mia convinzione di quell'Epoca! Voce del più puro timbro diamantino, di eccezionale estensione; pieghevole ad ogni sentimento umano di dolcezza e di tragicità; talvolta terrorizzante, come possiamo ricordarlo nel grande duetto degli Ugonotti! E, se avessimo avuto in quei tempi un grammofono, Lo si rivedrebbe nel Barbiere di Siviglia, cantante prodigio con volate di agilità, vero emulo di Adelina Patti.

Ho avuto occasione di sentire appunto quest'anno un tenore nel Barbiere, che aveva l'intenzione di rendere qualche virtuosità di ugola, ma il ricordo del grande cantante Forlivese mi si risvegliò sovrano, in tutta la Sua perfezione!

Ella mi chiede qualche aneddoto, ma io non saprei raccontarne.

Fui in America del Sud con Masini. Egli aveva un emolumento altissimo, come non si era mai concesso a Tenore, ma l'Impresa Ferrari ebbe guadagni enormi; come si può dire, fu la fortuna di altri Impresari, non pochi.

Applaudo sinceramente all'iniziativa nobilissima di festeggiare il perfetto Cantante, gloria purissima Italiana, ma è solamente il grande e generoso pubblico Romagnolo eccezionalmente Musicale, che sa vibrare di entusiasmo con tanta elevatezza.

Milano, 30 - 10 - 924.

EMMA TUROLLA

AVVICINANDO

Il Comm. ANGELO MASINI

CHI ha avuto la fortuna di seguire ANGELO MASINI nella sua trionfale carriera; chi ha gustato tutta la delicatissima armonia della sua voce, chi l'ha visto agire sul palcoscenico è oggi in grado di scrivere e di documentare la narrazione di molteplici episodi da costituire un vero vade-mecum per i giovani che intendono darsi allo studio del bel canto.

Noi no perchè da poco tempo abbiamo l'alto onore di avvicinare il Comm. ANGELO MASINI, e non il sommo godimento di averlo sentito cantare se non qualche volta in farsetto per accennare frasi staccate di opere delle quali fu interprete grande e perfetto.

Invitati dal Sig. Rag. Attilio Monti a scrivere qualche cosa sul Comm. ANGELO MASINI, in occasione del suo ottantesimo anno, ci limiteremo a ripetere con la maggiore fedeltà possibile ciò che dal grande artista abbiamo potuto apprendere nei conversari amichevoli.

Diciamo subito che ANGELO MASINI fu per oltre cinquant'anni schiavo e prigioniero dell'arte.

I grandi trionfi mai influirono per modificare in lui il regime di vita sempre regolatissimo.

Il pubblico non lo impressionava; ma di esso aveva rispetto devoto. In teatro si presentava preparatissimo in tutto e sempre sicuro della propria parte.

Il giorno studiava, studiava, studiava: una frase la ripeteva fino a quando non usciva perfetta dal suo organo vocale. Aveva sempre dinnanzi a sé la preoccupazione del pubblico giudice severo, implacabile, giustiziere terribile.

La vita di ANGELO MASINI è quindi vita di studio, di sacrificio e di rinunce. E più il MASINI progrediva nell'arte e più dell'arte diveniva schiavo. Egli seppe crearsi una potente forza di volontà per mezzo della quale seppe dominare sé stesso.

La voce è patrimonio prezioso e delicatissimo che presto si esaurisce se l'artista non si mostra più che parsimonioso, avaro anzi, nello spendere questa sua ricchezza.

Occorre studiare e studiare molto per crearsi un metodo ed una scuola. Ma oggi — sono sempre testuali parole dell'illustre artista — poco si studia e pochi sono i bravi maestri di canto.

Troppa fretta hanno i giovani di presentarsi al pubblico e troppo presto finiscono la loro carriera.

Quanti gli artisti di canto che come ANGELO MASINI abbiano saputo mantenersi dominatori del teatro per oltre cinquant'anni?

Quanti gli artisti di canto che con l'assiduo studio abbiano saputo crearsi come ANGELO MASINI un repertorio di 108 opere?

La risposta al benigno lettore.

Ho assistito in questi giorni ad alcune lezioni di canto impartite dal Comm. ANGELO MASINI alla brava ed intelligente Signorina Nina Sansoni di Faenza e dal metodo di insegnamento mi sono fatto un concetto del « come » il sommo artista abbia saputo cantare.

Anzitutto — sono concetti espressi dal MASINI — il cantante deve saper parlare. Le sillabe debbono essere pronunciate con chiarezza: il pubblico lo esige. Vuole esso capire ciò che si canta senza ricorrere troppo di frequente al libretto dell'opera.

Dunque parola chiara, dizione accurata, frase limpida.

Non sciupio di voce. Bisogna peccare di avarizia. Il cantante non deve andare in cerca dell'applauso ad ogni costo. Canti con finezza, e in-

tonazione, moduli la voce, dia espressione, colorito e curi anche i più minuti particolari. L'artista deve piacere in tutto il suo insieme. A tempo opportuno avrà la « frase » d'effetto che manderà in delirio il pubblico.

Guai all'artista che cantasse sempre forte. Guai a chi trascinato dal trionfo clamoroso del pubblico forzasse la propria voce: ne verrebbe alterazione al proprio metodo di canto creato con pazienza e lungostudio. E con questi criteri fondamentali il MASINI fa scuola alla sua allieva, insegnando anche il metodo di presentarsi in pubblico e di « stare » in palcoscenico.

Tutto concorre a creare il vero, il provetto, il grande, il perfetto artista.

ANGELO MASINI passa ora il suo tempo sempre lavorando. S'alza di buon mattino, s'interessa di lavori agricoli e de' suoi coloni.

Dà lezioni di canto; incoraggia artisti che tali veramente dimostrino d'esserlo.

Vive silenziosamente con semplicità. Conversa volentieri con « pochi amici », parla mai di sé; schivo di onori e odiatore impenitente degli adulatori. Lenisce nascostamente miserie, porge la mano sua benefica ai poveri: è sempre primo in ogni pubblica sottoscrizione.

Il Comm. ANGELO MASINI non ha ambizioni da soddisfare, non copre cariche pubbliche.

Di tutte le filantropiche associazioni cittadine, è e vuol essere semplicemente socio.

Di tutte le onorificenze di cui è insignito una tiene oltremodo cara: una piccolissima moneta in bronzo nella quale è inciso da un lato il nome di ANGELO MASINI e dall'altro: DIEDE ORO ALLA PATRIA....

Così vive a Forlì il Re del Bel Canto, il Trionfatore Eccelso dei più grandi Teatri Mondiali.

EDOARDO CECCARELLI

IL DIVINO CANTORE

NELLA rievocazione della gloria di Chi nell'arte del bel canto italiano riassunse le sovrumane forme di Apollo fra le muse soggette: Calliope e Polimnia, noi, troppo tardi venuti per poter assistere ai miracoli di quella voce che fu detta, e lo fu, veramente divina, non possiamo che custodire nello spirito memore gli echi riflessi di una gloria artistica che signoreggiò deliziosa. E se a noi non fu dato che la gioia di udire in un ultimo tempo ANGELO MASINI — che ebbe gli onori del trionfo da artisti e poeti, da popoli e da re, pure mai dimenticheremo quella figura singolarissima di attore e la pura, paradisiaca soavità di quella voce che aveva destato ovunque deliri di febbre e brividi di gelo.

Questo Signore del canto che parve rinnovare il mito di Orfeo raggiungendo altezze a pochi concesse, ebbe in sé un geniale spirito animatore e una superiore personalità di interprete che seppero donare alle anime consolazioni non fugaci.

Al nostro divino Cantore ben si possono rivolgere le parole di un grande poeta francese: avere Egli tolto, cioè, sugli altari degli Dei.

cette nouvelle lyre inconnue aux mortels

plus tremblante que l'herbe au souffle des aurores.

E quando il nostro tempo sarà divenuto antico, ANGELO MASINI sarà ricordato nel mondo dell'arte come un sublime creatore di meravigliosi fantasmi.

GIULIANO MAMBELLI

27 NOVEMBRE 1924

AD

ANGELO MASINI

ANIMA DIVINAMENTE CANORA

CUORE GENEROSO

SOVRANA INTELLIGENZA D'ARTISTA

LA NATIVA FORLÌ

NELL'OTTANTESIMO ANNO DI SUA ETÀ

CON LIETO ORGOGLIO

S'INCHINA RIVERENTE

AUGURANDO

ATTIMO

UN INNO ALATO E MISTICO

ECO DI TRIONFI E DI GLORIA

S'ELEVI

AD

ANGELO MASINI

CHE

MAESTRO DI CANTO IMMACOLATO

D'ARTE PURISSIMA

ASCESE

AGLI SPLENDORI DELLA BELLEZZA SPIRITUALE

ETERNA

ATTIMO

MUNICIPIO DI FORLÌ

Forlì 14 - 11 - 924.

Ill.mo Sig. Rag. Attilio Monti

Sono ben lieto di poterle comunicare che la Giunta Municipale, nella sua adunanza di ieri sera, ha deliberato a voti unanimi di provvedere alla pubblicazione del numero unico che Ella ed altri degni cittadini hanno compilato in occasione dell'80° anno dell'illustre nostro concittadino Comm. Angelo Masini.

Il Sig. Sindaco e i Colleghi tutti mi hanno incaricato di esprimere a Lei ed ai suoi illustri collaboratori il plauso vivissimo ed i ringraziamenti della Civica Rappresentanza, che sa apprezzare le iniziative che tornano di decoro alla nostra Città. Quanto a me, non posso che associarmi completamente alle espressioni dei colleghi.

Mi permetterò fra alcuni giorni di arrecarle nuovamente disturbo per concretare le modalità definitive.

Colgo l'occasione per porgerle i miei più distinti ossequi ed auguri

Dev.mo
ENZO BENELLI

ECHI DI AMMIRAZIONE

PLEBISCITO D'OMAGGI E D'AUGURI AL SOMMO
ARTISTA, AL CITTADINO E PATRIOTA MUNIFICO

Roma 13 - 11 - 924.

Caro Monti,

..... si comprende che toto corde mi unisco al coro che deve essere e sarà degno del grande artista che ha fatto tanto onore a Forlì, dell'uomo benefico, del cittadino sopra ogni aspetto insigne.

Plaudo alla tua bellissima iniziativa ed esprimo ad Angelo Masini l'omaggio della mia ammirazione e l'augurio affettuosamente fervido: ad multos annos.

Salve et vale.

Alessandro Albicini

Roma, 29 - 10 - 924.

Si deve festeggiare degnamente il nostro Maestro del bel canto al quale debbo le più profonde emozioni della prima giovinezza.

Antonio Beltramelli

Milano 19 - 11 - 924.

Al Grande forlivese che portò onore alla mia città su le scene di tutto il mondo, che è esempio di buon italiano a tutti i suoi concittadini, il saluto commosso e deferente di un umile e devoto figlio di Forlì.

Manlio Morgagni

Forlì, dal Coenobium 1 - 11 - 924.

Pax et Bonum

L'amoroso canto
che mi soleva quietar tutte mie voglie

Canta Dante di Casella nel Purgatorio. E noi che abbiamo la ventura in questa nostra Forlì di avere un monarca del canto, che sta varcando di questi giorni l'anno ottuagenario, in piena rigogliosa salute d'anima e di corpo, che ha profuso e profonde i tesori ben guadagnati, a sollievo delle umane miserie, e a ricordare i grandi concittadini che furono, noi gli preghiamo dal Signore dell'altissimo canto, ancora vita e gloria, se gloria vera è quella che si riflette nel sorriso de' beneficati, e nella gioia de' poverelli del buon Dio.

Che la gloria di Angelo Masini, munifico donatore del suo, affidata alle sue molteplici benemeritenze, vada di pari passo con quella dell'artista, che entusiasmo già colla sua voce le platee de' teatri del mondo, poichè se l'alloro è eterno, in ogni stagione rinnovellata,

rada se ne coglie
per trionfare, o Cesare o Poeta

Tommaso Nediani

Forlì, 18 - 11 - 924.

E' giusto e bello che Forlì tributi devoti omaggi al Comm. Angelo Masini, che ha onorato altamente la Patria col Magistero della sua Arte, che ha sempre avuto profondo il culto per le glorie cittadine, che di ogni nobile idea è stato costantemente caldo e tenace assertore. Alla sua ferrea volontà, ed alla sua generosità si debbono geniali iniziative a maggior decoro della Città ad onore di grandi Forlivesi.

Convinto estimatore delle alte doti d'intelletto e di Cuore dell'illustre Concittadino, con tutto l'animo mi associo al plauso generale.

Prof. Paolo Stefanelli

Forlì, 21 - 11 - 924.

Al Sommo e glorioso Artista del bel canto italiano, al Concittadino e carissimo amico, auguro di cuore che per molti anni ancora sia conservato all'affetto e alla gloria della sua Città natale.

Dott. Mazzi Cimbro

Cesena 19 - 11 - 924.

Angelo Masini: un gran cuore. La dolce e ardente poesia della nostra terra effondeva, a traverso la sua anima d'artista, la magia del canto, viva e carezzevole come il sole di primavera sui mandorli fioriti delle campagne romagnole. La bontà generosa del nostro popolo sboccia, nella Sua virile vecchiezza, in un fiore di benefica e profonda bontà. Il grande artista e il cuor d'oro si confondono nella nostra ammirazione e nel nostro affetto: ecco un romagnolo del buon tempo antico. Rimanga per molti anni tra noi, onore amore esempio alle nuove generazioni.

Federico Comandini

Bertinoro, 20 - 11 - 924.

Scrisse Giuseppe Giacosa che noi possiamo rileggere i libri che ci commossero l'animo in lontani momenti della vita, ma non possiamo risentire gli attori onde la lontana nostra giovinezza fu scossa e inebbrata; e che, per ciò, avviene che il libro invecchi e l'attore rimanga, per noi, sempre giovane.

Col 27 di questo mese Angelo Masini compie dunque, felicemente, l'ottantesimo suo anno! Ma chi più giovane alla memoria nostra di lui, dell'amoroso suo canto che, come quello del dantesco Casella, aveva virtù di quietare ogni nostra voglia?

Privilegio divino di un'arte che fiorisce, olezza e scompare senza lasciare tangibile testimonianza di sé, ma solo memorie ognora ridenti di gioventù e vibrazioni di perenne dolcezza nell'anima umana!

Amaducci Paolo

Forlì, 20 - 11 - 924.

Porgere un omaggio ed un augurio ad Angelo Masini, al sommo artista, al generoso benefattore, non è soltanto obbedire ad un sentimento spontaneo e vivissimo, ma è altresì adempiere ad un dovere, e precisamente ad un dovere di gratitudine, soprattutto verso Chi ha dato onore e fama alla Patria; poichè Angelo Masini ha veramente dato onore e fama alla Patria, raggiungendo i più alti fastigi in quell'arte del canto che sembra concessa agli uomini per esprimere, come non lo può la sola parola, le loro più intense passioni.

Avere avuto la gran ventura di udirlo significa aver professato e professare per Lui la più grande ammirazione, e serbare di Lui un ricordo indelebile.

Egli non solo assurse a tanta altezza fra noi, ma, divino messaggiero, in terre straniere, di un'arte

divina, seppe commuovere coloro che pure ignoravano la nostra lingua armoniosa e far sentire ad essi tutto il fascino che emana dalla nostra musica sublime.

L'Italia, come è orgogliosa di ricordare i suoi figli che trionfarono sui campi della guerra, così è orgogliosa di ricordare i suoi figli che trionfarono nei campi dell'arte, perchè e gli uni e gli altri hanno concorso a cingerla di un'aureola radiosa di gloria immortale.

Avv. Corrado Panciatichi
Sindaco di Forlì

Forlì 27 - 11 - 924.

Ad Angelo Masini nel felice ottantesimo di età vada reverente anche l'augurio e l'omaggio mio e della Amministrazione che mi onoro di presiedere.

Dell'artista geniale risuona ancora per mille echi armoniosi la voce di celeste usignolo e vive la fama che non ebbe confini nel mondo e non li avrà nel tempo.

Del Cittadino Illustre batte e vibra pur sempre, e sia ben lungamente per quanto è dato a vita umana, il Cuore generoso, che non lascia passare occasione per ravvivare il culto dei Grandi Concittadini, per lenire dolori e per concorrere ad opere benefiche, e che sa al lauro immortale della gloria artistica intrecciare luminosamente il serto divino della filantropia.

Avv. Luigi Conti
Presidente della Congregazione di Carità di Forlì

Forlì 19 - 11 - 924.

Al grande concittadino Comm. Angelo Masini — cantore divino, buono e gentile, mecenate di artisti e di patrioti, estimatore di ogni uomo illustre per arte, scienza e politica — giungano gradite il mio devoto omaggio ed il mio fervido augurio, in questo fausto giorno del suo ottantesimo compleanno.

Ing. Sesto Baccarini

Forlì 15 - 11 - 924.

Al mio grande amico, al sommo artista, al magnanimo Concittadino gli auguri sinceri e cordiali perchè, lo spirito giovanile che l'assiste nel suo ottantesimo anno si protragga, sorridendogli sempre, ad multos annos.

Ercolo Galassi

Forlì 20 - 11 - 924.

Forlì dovrà sempre annoverare tra i suoi figli più illustri Angelo Masini, che ha onorato l'Italia nelle principali città d'Europa con la divina potenza dell'arte, nostra gloria e nostra luce nei secoli. Se fama universale hanno il nostro grandissimo Giambattista Morgagni, che lasciò una pagina indelebile nella Storia della medicina; il nostro Melozzo degli Ambrosi, uno dei principi della pittura; il nome di Angelo Masini è consegnato alla Storia della musica. Non si potranno mai rievocare i fatti della divina arte del canto nella seconda metà del secolo decimono, senza far menzione del cantore insuperabile.

Un egregio concittadino, amatissimo delle cose patrie, il Signor Attilio Monti, ebbe a manifestarmi un suo desiderio e un suo proposito per onorare l'insigne Forlivese: raccogliere, in decoroso ambiente, quanti più ricordi è possibile della sua carriera artistica, aggiungerne altri dei nostri musicisti di bella fama e della vita del Teatro a Forlì, non oscura nel passato; e intitolare tutta la Collezione ad Angelo Masini.

Se nell'attimo fuggente nessun'arte può esercitare un fascino più potente di quella del canto, è purtroppo soggetta a perdersi come forma duratura; e sebbene

in questo caso trattenersi di chi gode una rinomanza che non morrà, credo che sarà bene conservare nella sua città natale le memorie, i segni tangibili dei suoi straordinari successi. Gli verrà così resa onoranza degna e gradita ai Forlivesi, che nel suo ottantesimo compleanno gli esprimono la loro unanime, affettuosa ammirazione.

B. Pergoli

Forlì 20 - 11 - 924.

La simpatica iniziativa di ammiratori ed amici di non lasciar trascorrere nel silenzio la felice ricorrenza dell'80.mo compleanno dell'illustre concittadino Comm. A. Masini trova la più larga rispondenza nell'anima e nel pensiero di tutta la cittadinanza.

Anche chi, come il sottoscritto, non ebbe la fortuna di gustare le potenti e suggestive vibrazioni che nel cielo dell'arte tracciarono scia tanto luminosa, sentirebbe di mancare ad un preciso dovere non prendendo viva parte alle onoranze che si vogliono tributare ad un uomo che il nome della patria e della città natale seppe gloriosamente portare all'ammirazione di tutti i popoli, oltre i confini, al di là dei mari.

A questo tramonto benefico che a le migliori freschezze dell'alba, con sentimento spontaneo e non immemore, noi auguriamo ancora a lungo la luce del sole: a noi stessi auguriamo che — come nella celebrazione odierna — possiamo ogni giorno elevarci, sulle competizioni che intristiscono e dividono, a sensi di più fraterna armonia, nel culto divino dell'arte, nella bellezza della virtù, nella fecondità del lavoro.

G. Braschi

Forlì 26 - 11 - 924.

Ammiratore del canto di Angelo Masini fin da quando Egli era allievo della esimia Gilda Minguzzi, ammiratore in appreso e sempre dei suoi trionfi in Arte e della sua nobile e generosa sollecitudine per ogni opera buona. Lo prego di compiacersi gradire il mio rispettoso saluto ed il mio cordiale augurio nella fausta ricorrenza del 27 Novembre.

Scipione Baratti

Milano 24 - 11 - 924.

Il Comm. ANGELO MASINI vive nel ricordo di tutta la gente di Romagna e di tutti gli appassionati del Teatro. Egli è una gloria nostra che in tempi lontani ha fatto risplendere il nome d'Italia sotto la forma squisita del bel canto e in tempi più vicini ha dato e dà prova di un civismo esemplare e benefico che merita tutta la ammirazione e la gratitudine dei concittadini.

Sono lieto, nella mia qualità di romagnolo e di Presidente del Consiglio Provinciale, di unirmi al plauso di codesto Comitato.

Arnaldo Mussolini

UN GIUDIZIO DI F. TAMAGNO

Edmondo De Amicis nel volume « Nuovi ritratti letterari ed artistici » narra: « E' un segno della sua indole buona (del Tamagno) il come parla dei suoi emuli; del Masini in ispecial modo, di cui lodò la voce e l'arte con parole della più calda ammirazione: - Un usignuolo - disse - un violino! Come! Lei non l'ha inteso? Ebbene, non si può fare un'idea della soavità, della dolcezza angelica di quel canto. Non ne ho inteso un altro in vita mia che entri così profondamente nel cuore e che strappi le lacrime come fa lui, con quella voce di paradiso, che non gli si vede uscir dalla bocca, e par che venga dall'aria. »

[N.B.: nelle riproduzione omesse 3 facciate bianche dopo la copertina
e 3 facciate bianche dopo p. 16]

